Da Rivista della Congregazione, 1960, fasc. 161, pag. 27-35:

Per la bografia di S. Girolamo Miani

FRAMMENTI

 In un forte passo delle lettera B, in cui espone il suo pensiero sul voro, san Girolamo scrive tra l’ltro: ”... *come pubblicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelicti, doi anni e questo e il terzo, che havemo lavorato nell’arte rurale in Milanese e Bergamasca publicamente che tutti el sa*...” (1). Ad illustrazione di queste parole raccogliamo alcuni documenti finora sconosciuti.

I

 ”... *come pubblicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni a Venetia, publicafmefnte con li poveri derelitti* ....”.

 Il primo luogo di lavoro clie san Girolamo avviò a Venezia per i suoi orfani si trovava nella contrada di San Basilio. Dovette essere tra gli anni 1528 - 29. Nell’atto con cui il 6 febbraio 1531 egli donava ai nipoti quell parte di beniche non era stata consumata per i poveri, sono esplicitamente riservati “ ogni debito e credito et ogni ragion et azion, che quovismodo ho per contodella bottega, sive opera pia, esrcitata al presentenella contrada di San Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti” (2). Penso che si trattassedi un luogo per lavorare, non di un vero e proprio orfanotrofio (3).

 Luogo di lavoro e di residenza fu invece certamente la bottega che san Girolamo aprì appresso San Rocco dopo aver rinunciato al trafƒico della lana ed aver lasciato l’abíto civile (4). Se è attendibile la data riferita per l’atto di donazione, ciò sarebbe avvenuto dopo il 6 febbraio 1531. Alcuni maestri da lui assunti insegnavano ai fanciulli a far brocche di ƒerro ed egli stesso di sua mano lavorava con loro (5).

 Il 4 aprile 1531 san Girolamo venne invitato a trasferirsi nellospedale degli Incurabili. Egli accettò e vi andò con tutta la sua nuova famiglia. In questo tempo rilevò un’altra bottega. Da principio vi si esercito la garzatura della lana, ma si aveva speranza di introdur presto altri mestieri (6). La bottega era sotto la cura et obedientía, di Girolamo. Egli vi lavorava personalmente e, come a San Rocco, era coadiuvato dall’opera di alcuni maestri. Il guadagno serviva per il mantenimento degli orfani putti et putte derelicte e intanto si impartiva loro anche una istruzione professionale oltre che l’obbediente et cristiano vivere (7).

 Per chi apparteneva alle più basse classi sociali l’unica via i sistemazione era quella di essere avviati a qualche arte. Bisognava compire un vero tirocinio: dopo un grzonato, che poteva durare da cinque a sette anni, l’apprendista diventav lavorante. Rimaneva tale per due o tre anni, poi veniva sottoposto ad una prova, superata la quale, gli veniva conferita la qualifica di maestro, che gli dava diritto ad aprire bottega (8).

 Tra varono Girolamo vi fu un certo Arcangelo Romitano di Vicenza (9). Egli aveva trovato proprio allora uno seceto et industria di garzar panni con acqua. La garzatura o felpatura è una delle operzioni che servono a preparare i tessuti di lana. Consiste nel districare le fibre costituenti il tessuto in maniera tale che si presenti ricoperto da una peluria più o meno folta. Si usavano a questo scopocardi vegetali- oggi metallici – ruotanti sulla superficie della stoffa convenientemente tesa e applicati su una macchina speciale. Questo il lavoro che San Girolamo scelse per i suoi orfanelli e che egli stesso praticò. L’industria della lana era ancora fiorente a Venezia e Girolamo ne aveva esercitata la mercatura per conto dei nipoti (10).

 La nuova scoperta del maestro Arcangelo era buona: garza cum grande perfectione, tal che stano ad ogni paragone detti panni grazati al modo consueto. San Girolamo stesso pensò di presentare il progettoin Senato, per ottenere una specie di brevetto, in modo che nessuno, sia a Venezia come nelle terre del dominio vento, potesse sevirsi di questa nuova scoperta senza concessione. Indirizzò a tale scopo una supplica al doge ed al consiglio (11).

 Si sentì il parere dei provveditori di comun e dovette essere favorevole, perché il 6 maggio 1531 i savi agli ordini presentarono la supplica ai voti in senato. Ecco il risultato della votazione: 131 voti favorevoli, 13 contrari, 12 non validi. La grazia venne concessa, ma limitatamente alla città di Vene zia e per venti anni. Furono fissate le pene anche per i contravventori e una tassa di quattro soldiper panno alto e di due per panno basso che la bottega avrebbe dovuto versare per ogni panno garzato all’ufficio sopra le acque (12).

 Perché il beneficio fosse esteso per tutto il dominio veneto e non solo per la città, il maestro Arcangelo ricorse nuovamente in senato il 22 luglio e la grazia gli fu concessa (13).

 Questo genere di lavoro continuò anche dopo la partenza di Girolamo perla terraferma nella primavera del 1532. Custode del brevetto fu l’ospedale degli Incurabili e venne concesso anche ad altri dietro offerta per il mantenimento degli orfani. Ce ne è rimasto un ricordo in un documento del 6 giugno 1535 in cui i sovraintendenti dell’ospedale sono sono richiesti dal maestro Arcangelo di poter permettere la costruzione di un edificio nel trevigiano a certo messer Zuan Agostino della Gatta (14).

 “ ... doi anni, e questo è i terzo, che havemo lavorato nella arte rurle in Milanese et Bergamasca publicamente che tutti el sa ... “.

 Di questo lavoro rurale ha un cenno anche l’Anonimo:” O come era cosa bella da vedere a’ nostri tempi, per tanti vitij corrotti un gentil’huomo venetiano, in habito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio christiani riformati, et gentil’huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andare per le ville a zappare, tagliar migli, et far opre simili tutta via cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo, et altre simili vivande della villa “ (15).

 Alcune lettere, spedite dai rettori di Bergamo ai capi del consiglio dei diei, dal 1531 al 1534, ci forniscono notizie sulle condizioni della produzione e delle disponiilitàdi granaglie nel bergmasco (16). Si trattava di una situazione assai precariaUna estrema penuria e carestia gravavano sulla città. In territorio bergamasco il grano era prodotto in quantità da non potersene far conto. Alla mancanza del prodotto i rettori cercavano di sopperirefacendo venire grano da Venezia o mandandone a comperare da ercanti sul mantovano. Dal milnese, che versava in condizioni un po’ meno gravi, era proibito esportare (17). Ma il grano importato da Venezia e dal mantovano veniva spesse volte bloccato dai rettori di Brescia e di Crema attraverso i cui territori doveva passare per arrivare a Bergamo. Lo spettro della fame incombeva sul bergamasco e si erano anche verificati casi di gente mortaper la fame nelle strade. Un intervento dei capi dei dieippresso i rettori di Brescia e di Crema per eliminare il blocco non aveva avuto esito positivo. Nel 1534 la situazione si aggravò ulteriormente: alla abituale scarsità dei prodotti si aggiunse quell’anno una generale sterilità. Il grano prodotto non sarebbe bastato che per tre mesi. In più la vigilanza sul divieto di esportare granaglie dal milanese, in seguito a nuova grida di quel duca, era divenuta molto più stretta (18). Nel mese di febbraio del 1534 il bisogno era urgente.

 Alla luce di queste notizie assume particolare rilievo sia il passo della lettera di san Girolamo sia la notizia dell’Anonimo. Oltre che un mezzo per insinuarsi nell’animo dei contadini ed averne facilitata l’opera di istruzione spirituale, questo esercizio dell’arte rurale non era anche un urgente opera di misericordia corporale?.

 P. Pellegrini Carlo C.R.S.

D o c u m e n t i

I

( Arch. Stato Venezia, Senato, Terra, reg. 26, c. 131v -132 r. )

 Cum ogni debita reverentia humiliter se expone alli piedi di vostra serenità serenissima principe excellentissimo et illustrissimo conseglio. Cum sit che essendo levata cum lo adiuto de Dio in questa inclita città una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura et obedientia del nob. homo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orphani derelicti, quali sono exercitati et se instruiscono sì nelle ditte opere, come nel obediente et christiano vivere cum honor de Dio et utilità de questa sublie città, havendosi cominciato ad introdur questo novo exercitio et arte de carti et altre industrie che si spera di introdur alla zornat.a, par serenissimo principe che ‘l Signor Dio ha fatto trovar novamente al maestro Arcanzolo Romintan vicentin, qual’è uno delli maestri delli poveri preditti, uno secreto et industria di garzar panni, di ogni sorte, a uno novo modo non più usato, che garza cum grande perfectione, tal che stano ad ogni parangone delli panni garzati al modo consueto et la utilità se caverà si ha a divider tra essi poveri, et lo inventor preditto per mità, iuxta li loro accordii. Pertanto se supplica a vostra serenità per li prenominati che li sii concesso gratia che niuna altra persona sia di che condicione si voglia, possi far nè adoperar simile o conforme edificio, nè ligar garzi al modo preditto per lui Dei gratia novamente attrovato nè in questa città, nè in alcuno altro loco del vostro inclito dominio, salvo li prefati supplicanti et chi haverà causa da loro sotto pena di ducati cento per cadauno contrafaciente et per cadauna fiata, la mità delli quali sii del accusator, qual sii tenuto secreto, et l’altra mità sia deputata al officio vostro sopra le acque, o come parerà a vostra serenità et di perder lo edificio, qual sii di essi supplicanti. Et per recognitione di tal concessione et gratia se offeriscono essi supplicanti de tutti li panni che serano garzati per loro pagar soldi quatro de pizoli per cadauno panno alto, et soldi doi per panno basso, si in questa terra come fuori in cadauno loco del dominio vostro, nel qual farano tal’opera. I quali danari siano deputati al prefato officio vostro sopra le acque a beneficio di queste lacune, non intendendo però che alcun sii astretto a garzar li panni più a questo modo che al modo usato, aciochè per questo non se faci iniuria o preiudicio ad alcuno, anzi avantazo a tutti li mercadanti, expeditione et miglioramento alli panni, cum augumento del modo da sustentar li prefati: poveri orphani putti et putte derelitte quali humiliter se recommandano.

Die VI maii

 Quod suprascriptis supplicantibus fiat gratia quam petunt

pro hac urbe et pro annis XX tantum.

s. Jacobus Baduar

s. Hironymus Trivisan De parte 131

s. Dominicus Capellus De non 13

s. Antonius Marcellus Non sinc. 12

s. Francicus Donatus eques

 consiliarii

 Lecta fuit consilio ultra supplicationem responsio facta supra simili supplicatione alias per magnificos dominos provisores communis excellentissimis capitibus consilii X.

II

( M. SANUTO, I Diarii, t. 54, col. 419 )

A dì 6 ( maggio 1531 ).

Da poi disnar fu Pregadi.

Fu posto, per li dítti ( Salvii ai Odeni ) una gratia a uno vol garzar panni con acqua mediante uno suo inzegno che per 20 anni ... qual è maistro Archanzolo romitan, visentin, maistro di puti, per tanto, li sia concessa tal gratia a requisition di sier Hironimo Miani, qu. Sier Anzol, qual ha fato levar una botega di carti e altri exercitii a obdientia soa per sustentation de diti poveri puti derelicti.

 Fu presa. Ave: 131, 13, 12.

III

[Arch. Stato Venezia., Senato, Terra., reg. 26, c. 153v.- 154r. )

Die XXII iulii

 Havendo il fidel nostro maestro Archanzolo romitan vesentin maestro delli poveri orphani derelitti trovato uno secreto et industria di garzar panni di ogni sorte cum grande facilità et et perfectione, supplicò li superiori giorni alla serenità vostra li fusse concesso che altri che lui non potesse garzar panni nel modo per lui trovato aut cum simile edificio al suo, nè in questa città né in alcun altro loco del dominio vostro, sotto certe pene come in la sua supplica et cum condition che la utilità se trazesse de tal sua inventione se partisse tra lui inventor et li poveri preditti, item de pagar soldi quatro de pizoli per cadauno panno alto et soldi doi per panno basso al officio nostro sopra le acque. Et havendosi habuto sopra ditta supplica il parer delli proveditori nostri de commun, fu posta et presa parte in questo conseglio a dì 6 mazo proxime preterito che al supplicante fusse concessa la gratia richiesta per anni XX et per questa città solamente. Ma da poi se ha doluto el dito supplicante de tal restritione de ditta sua gratia per questa città solamente, havendovi etiam richiesto lui per tutti li altri lochi del dominio vostro, in li quali venendo medesimamente a proposito che se usi questo novo modo di garzar, nè essendo minus ragionevole che il dito supplicante et non altro coglia il frutto della innovatione sua in ditti loci che in questa città vostra, però è conveniente ampliar ditta gratia secondo la prima ragionevole richiesta di esso supplicante et però:

 L'anderà parte che cusì come è sta preso che altri che ditto supplicante over chi haverà causa da lui non possi garzar panni in questa città cum lo edificio et modo per lui trovato, cusì etiam non possino garzar in tutti li altri lochi del dominio nostro altri che loro cum tal novo modo per spacio tamen de anni vinti solamente sotto le pene et cum tutti li altri modi et condition, che in la ditta supplication loro se contien.

s. Jacobus Baduer

s. Hironymus Trivisan De parte 134

s. Dominicus Contarini De non 7

s. Dominicus Capellus Non sinc. 13

s. Antonius Marcellus

s. Franciscus Donatus eques

 consiliarii

IV

( M. SANUTO, I Diarii, t. 54, col. 505 )

A di 22 ( luglio 1531 ).

Da poi disnar fu Pregadi.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a uno maistro Archanzolo heremitan, visentin, vol far uno secreto di garzar panni di ogni sorte, li sia concesso la gratia at in parte. Ave: 134, 7, 13.

V

( Notatorio II dell’ospedlale degli Incurabili, pag. 9v. in PROCESSI APOSTOLICI, processo Veneto, c. 118 r. v., arch. Procura generalizia dei padri Samaschi, Roma, VI Q 10 ).

 Jesus Maria 1535 a di 6 zugnio.

 Presidenti

Ms. M. Ant. Michiel

Ms. Augustin da Mula

Ms. Ant. Corner

Ms. Fran. Loredan

Ms. Zuan Donato

Ms. Fran. Mocenigo

Ms. Zuan Cornier

Ms. Domenigo Onorandi

Ms. Michiel Giustinian

Ms. Piero Contarini

 Antonio Bognolo

 Havendo richiesto mistro Archangelo Romitan licentia di poter dare licentia a messer Zuan Agustino della Gatta di fare uno edificio da conzar in Trivisana, et questo per estinguer un debito, che lui ha fatto col detto mi.sser Zan Agostin de ducati 50 inzircha fatto nel tempo, che lui teneva li putti insieme con misier Gerolamo Miani, per sustentatione de quali offerendo el detto messer Zuan Agustin dar all’hospital nostro ducati dieci.

VI

( Arch. Stato Venezia, Capi, del Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, cloc. 197 )

 Excellentisimi atque preclarissimi domini,

 Penso che vostre excellentissime signorie raggionevolmente possino intender la estrema penuria et carestia che al presente regna in questa città; alla qual noi ogni giorno isforciandosi di remediar non lassiamo a far cosa che l’ingegno o arte nostra cxcogitar vaglia et maximamente in procurar che da alieni paesi circumvicini sia comportato del grano, attento che nè in questo territorio bergamasco ne nasce che sia da farne conto, nè li rettori di vostre signorie vicini a noi como de Bressa, de Crema et simili patiscono che a noi del grano loro domestico pur uno mescolino ne venga, anzi di quello che noi mandiamo sul mantoano a tore et altri simili loci per li mercatanti nostri, passando per Bressa vien impedito da essi rettori de lì et retenuto ivi. Cosa invero de ruina ultima et desperatione a questo populo vostro affamato. Onde astretti siamo a ricorrer a vostre excellentissime signorie, li quali humilmente preghiamo voglieno como pientissimi padri mandar a noi figliuoli del pane over scriver a quelli magnifici rettori di Bressa che debbano lassar liberamente et senza alcuna detratione passar tutto quello grano che da loci forestieri portato, viene indirizzato qui a noi, benperchè usando loro tutta quella cautela che li darà vigilantia in far che esso grano che per transito capiterà per li, non si smarisca per strata ma venghi de longo qui a Bergamo. Al che anchor noi si proferemo esser et con loro et senza loro diligentissimi osservatori. Raccomandandosi reverentemente a vostre excellentissime signorie qui felicissime valeant.

 Da Bergomo, XIX april MDXXXI

 Rectores Bergomi

VII

( Arch. Stato Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci., lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, doc. 198 ).

 Serenissime princeps et domine excellentissime,

 Le lettere che questi giorni la sublimità vostra ne ha concesse dirette alli rettori di Bressa a beneficio del viver di questa citta per le biave che di terre aliene faciamo condur, non hanno giovato punto, perchè continuamente ne tengono gran quantità, et non li lassan venir al suo camino. Et essendo noi tanto al bisogno, non havemo possuto far di meno de significarlo alla sublimità vostra, sapiendo maxime che la instrution sua non è che le persone si morino de la fam per le strade, et già tal condotta si principia a veder. Per tanto suplicamo humilmente la sublimità vostra cum la solita sua clementia voglia soccorer al bisogno di quanto supradicto a beneficio de questi sui fidelissimi bergamasclii et presto, perchè il bisogno lo causa.

 Alla qual humilmente si ricomandano.

 Bergomi die primo maii 1531

 Rectores Bergomi

 ( Arch. Stato Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, doc. 209 ).

 Serenissime princeps et domine domine excellentissime,

 Sapiamo quanto amor porta vostra sublimità a questa sua carissima città per la fede et devotione ha verso al suo serenissimo statto. Imperò pensiamo vostra serenità in ogni tempo desiderar ogni commodo di essa città. Et a nui che teniamo questo locho per nome di vostra excellentia, par incomber questo officio de recordarli con l’usata nostra reverentia el bisogno suo. Crediamo sia noto a vostra sublimità questo territorio non far biave per uso suo per più che mesi tre del anno et necessario è da altri lochi sia subvenuto. Hora attrovandosi essa città et territorio in extrema penuria si per la natura del locho et universal sterilità dell’anno, come per nove et stretissime prohibitioni fatte da la excellentia del signor duccha di Milano che biave non siano condutte fori della iurisditione sua, che pur per avanti alcune ne venevano, non obstante la prohibitione. E' sta necessario ricorrersi alla summa clementia di vostra celsitudine et reverenter supplicarla per nome di essa sua fidelissima città si degni concederli una tratta di quella più quantittà si pò. Et certo sono grandissimi i beneficii in chadauno tempo fatti per vostra serenità a questa sua città et populo fidelissimo. Ma indubitanter questo serà sopra tutti. Il bisogno è molto più di quello sappiamo pensar nè scriver. Spera essa fidelissima città et nui insieme dalla summa bontà et clementia di vostra serenità esser in questo tanto suo urgente bisogno subvenuta. Et cussì iterum reverenter la supplicamo et humiliter alla bona gratia di quella si ricomandamo.

 Bergomi die XV februarii 1534.

 Excellentissimae serenitatis vestrae

 Rectores Bergomi

NOTE

1) Lettera di san Girolamo da Brescia del 14 giugno 1536 in G. LANDINI, S. Girolamo Miami, Roma 1947, pag. 214, La lettera è dai bio-grafi più recenti datata da Venezia 14 giugno 1535 ( v. G. LANDINI, l.c.; P. BIANCHINI, Per una storia del nostro Ordine, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXII (1957), pag. 16 ), ma tale datazione sembra inaccettabile.

2) Copia di questo atto era conservata nell’archivio della Procura dei padri Somaschi a Roma, ( cfr. ST. SANTINELLI, Vita del Santo Girolamo Miani, Venezia 1767, pag. 21 n.a ), ma oggi è purtroppo smarrita e vane sono state le ricerche fatte ieseguite nell’arch. Di stato di Venezia dal Landini ( cfr. G. LANDINI, op. cit., pagg. 346-349 ). Brani furono riportati dal De Rossi ( C. DE ROSSI, Vita del beato Girolamo Miani, Milano 1641, che lo ebbero sott’occhio. Da quest’utimo è trtto il passo che ci interessa.

3) Sul genere di lavoro esercitato a San Basilio e anche, prima o contemo poraneamente, all’ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, abbiamo un particolare nella testimonianza resa il 18 settembre 1624 a processo apostolico veneto da Giov. Franceco Basadonna, le cui notizie, abbastana precise, si rifnno alla nonna per parte di padre, Dionora Miani, che fu figlia di Luca e nipote di Girolamo. Egli dice:” ... et perché non restassero negletti in quel luoco ( l’ospedale dei SS. Giovanni e Paolo )senza imparare anco qualche arte da potersi a suo tempo agiutare, trovò uno o doi di questi agucchiatori li faceva insegnar quest’arte, et lavorar di quella “ ( PROCESSI APOSTOICI, processo Veneto, fol. 101r. e v., in arch. Proura Generalizia, VI Q 10 ).

4) ANONIMO, Vita, del clarissimo signor Girolamo Miani, a cura di A. Stoppiglia, in Bollettino della Congregazione Somasca, II (gennaio 1916), pag, 4.

5) ANONIMO, l. cit. Analogo lavoro era compiuto dagli orfani dell'ospedale di San Giovanni e Paolo: " Nel 1531 si hanno contratti dell’ospedale di S. Giovanni e Paolo con Giovanni Antonio Milanese da Legnano “ che lavora de broche nelo spital de arbandonnati a S. Juane paulo “, dove dai soprastanti “ se dichiara che li aveno dato a lavorar con luiputi 13 e l’ospedal e fu a dì 24 mazo proximo passato. I quali per giorni 15 non li dà pagamento alguno per esser gresi et ano de bisogno de istruirsi,maa semo romaxi d’accordo chel pagamento de ditti puti abino a comensar adì 19 presente mexe de zugno “, ( Arch. Stat, Venezia, Ospedali e luoghi pii, busta 921, fasc. 5 ), P. PACHINI, Tre ricerche sulla storia dellaChiesa nel cinquecento, le Compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del cinquecento, Roma 1945, pag. 77 n. 2. Nel maggio del 1531 San Girolamo era già agli Incurabili. Non sapremmo dire se egli abbia qualche parte in questi contratti. Certo egli era stato tra i fondatori dell’ospedale di S. Giovanni e Paolo ( v. lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino, da Venezia 29 luglio 1535, in G. LANDINI, op. cit., pagg. 421-422 ) e ne era stato con Girolamo Cavalli, altro fratello del Divino Amore, tra i sopraintendenti ( v. M. SANUTO, I Diarii, t. 47, col. 178 ).

6) Sulla scorta di una lettera di San Geatano da Thiene del 15 febbrio 1530 in cui il Santo invita il rinomto tipografo Paganino Paganinia trasferirsi Venezia per impintare un tipografia presso i Teatini, si è creduto che forse egli pensasse a provvedere un mezzo di sostentamento oltre che di apostolato non solo per i suoi, ma anche per gli orfani di San Girolamo, ( cfr. FR. ANDREU, Le lettere di San Gaetano da Thiene, a cura di Fr. A., Città del Vaticano 1954, pagg. 69-71 ). Ma nessun indizio si può trarre dalla lettera in fvore di tale ipotesi, sembra anzi che egli avesse davanti alla mente solo i suoi Teatini.

7) V. documento I.

8) Cfr. P. MOLMENTI, La storia di Venezia nella vita privata, Torino 1880, pagg. 210 segg.

9) Romitan fu inteso come cognome. Potrebbe però trattarsi di un nome comune: romito, eremita, come farebbe intendere M. SANUTO, I Diarii, t. 54, col. 505. V. documento III e IV.

10) ANONIMO cit., l. cit., pag. 4 e in Bollettino cit. I ( aprile-maggio 1915 ), pag. 3.

11) V. documento I.

12) La tassa era probabilmente fissa. Ne ho trovato identica notizia in analoghi documenti contemporanei.

13) V. documenti III e IV.

14) V. documento V.

15) ANONIMO, l. cit., pag. 6.

16) V. documenti VI, VII, VIII.

17) Cfr. G. BURIGOZZO, Croníca mílanese di Gíanmarco Burigozzo merzaro, in Archivio Storico Italiano, III (1842), pagg. 506 segg. passim.

18) Ibidem, pag. 515.